

L'intervista

«La politica uccisa dalla sete di potere»

Il romanziere inglese Dobbs racconta: una volta la Thatcher mi prese a borsettate



Corruzione
«Già duemila anni fa Giulio Cesare fu assassinato per interesse»

Dal libro alla fiction
«House of Cards» con Spacey nei panni di un perfido senatore

Francesco Mannoni

Il mondo politico che offre ogni giorno esempi poco edificanti, tanto che chi esercita il potere è invisibile ai cittadini delusi dagli eletti; il disamore per la politica e i politici, sempre più coinvolti in scandali di bassa lega, ruberie e abusi, che si manifesta a ogni elezione con una preoccupante flessione dei votanti. Questi temi al centro del romanzo dell'inglese Michael Dobbs intitolato *House of Cards*, ancora attualissimo nonostante sia stato scritto nel 1987 e solo ora tradotto in italiano da Fazi (pagg. 447, euro 14,90). Il libro, primo titolo di una trilogia che in Inghilterra ha venduto milioni di copie, è diventato una delle serie televisive più attese in tutto il mondo, e in Italia è trasmessa da Sky sul nuovo canale Atlantic.

Il protagonista, un politico corrotto disposto anche all'omicidio per raggiungere i vertici del potere, è interpretato da uno strepitoso Kevin Spacey che riesce a trasmettere al personaggio tutta l'ambiguità e la cattiveria che sembrano alla base di un politico di successo. I fatti del romanzo si svolgono in Inghilterra, ma la versione televisiva ha ambientato la vicenda in America. L'autore, Michael Dobbs, classe 1948, giornalista e scrittore, è stato anche un personaggio importante del Partito Conservatore durante i governi di Margaret Thatcher, e la sua conoscenza dell'ambiente è quindi di prima mano.

Mr. Dobbs, le vicende del suo romanzo nella serie tv sono state spostate dall'Inghilterra all'America. Quali sono le differenze sostanziali tra l'am-

biente politico inglese e quello americano?

«La politica, ovunque si pratichi, è sempre un miscuglio di cinismo modellato sull'ipocrisia e sulla furbizia. Il mio però non è un romanzo sulla politica ma sugli uomini che la fanno, in una sorta di lente d'ingrandimento che ingigantisce un mondo piuttosto colorato che quindi si presta tantissimo a essere raccontato. Il romanzo avrebbe potuto essere ambientato nell'antica Roma, nella Grecia di Omero o nell'Egitto dei faraoni, perché l'ambizione e l'idealismo, o al contrario la malvagità e la vulnerabilità, sono valori e disvalori eterni. *House of Cards* è concentrato sugli aspetti oscuri

della politica, un po' come ha fatto Shakespeare quando ha scritto il suo *Giulio Cesare*».

Il compromesso e il ricatto sono davvero le armi più diffuse per la conquista del potere?

«Il ricatto o il compromesso non sono le migliori carte per fare politica, ma fanno parte dell'armamentario. Quando un uomo inizia a far politica dovrebbe essere animato dalle migliori intenzioni, ma dopo un po' si rende conto che solo con il controllo del potere può raggiungere certi scopi; e scopre anche che è necessario scendere a compromessi. Si ritrova così a tradire i valori individuali in cui credeva. E questo è il punto di snodo dal quale non tutti riescono a proseguire».

I politici, visto che lei ha vissuto a contatto con molti di loro, sono veramente comeli ha raccontati?

«Il personaggio del mio romanzo è il risultato di lunghi anni trascorsi in politica in momenti anche di difficoltà. Vivendo in quel mondo ho potuto documentarmi in vari modi e tante sono le figure che hanno contribuito a formare la personalità al mio protagonista. Come in un puzzle, pezzo dopo pezzo ho composto questo essere luciferino che con le

sue maniere d'angelo fa il vuoto intorno a sé. Ma è sempre un romanzo, e non vuole essere un'analisi culturale né politica del sistema».

E vero che una volta Margaret Thatcher, si arrabiò con lei al punto di colpirla più volte con la sua mitica borsettata?

«È vero, e quelle borsettate mi hanno lasciato parecchi lividi. La Thatcher era infuriata con me per due motivi: il primo è che pensava che avessi remato contro di lei per farle perdere le elezioni. E questo non è vero. Il secondo è che la gente in quel momento pensava che la signora di ferro fosse rimasta al potere troppo a lungo, e quindi che avesse perso obiettività. E questo, che era vero, la faceva infuriare tantissimo con chiunque».

Cos'è veramente il potere? È come una droga?

«È la capacità di un politico di cambiare il mondo trasformandolo in un universo migliore. Ma nello stesso tempo è una scusa per fare qualsiasi cosa e convincere se stesso di agire per raggiungere quel fine».

Secondo lei dal 1987, anno in cui ha scritto il romanzo, la politica è peggiorata?

«Io guarderei molto più indietro nel tempo e direi che sono trascorsi più di duemila anni da quando Giulio Cesare fu assassinato. Questo mi fa pensare che più che peggiorare, i politici hanno solo perfezionato i loro metodi. La politica ha dato in ogni tempo il peggio di sé, e Machiavelli insegna che le pugnalate in politica ci sono state e ci saranno sem-

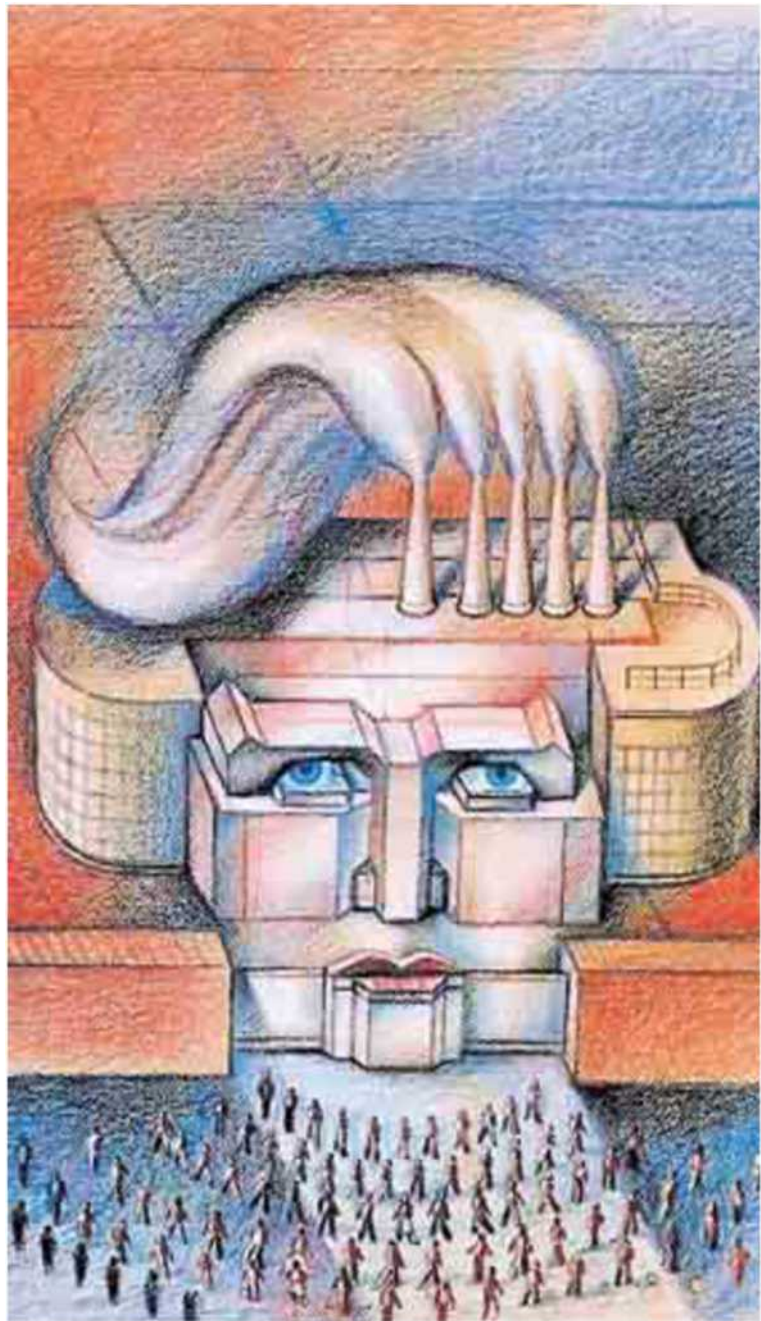


pre».

Una sua opinione sulla politica italiana?

Il modo in cui si sente parlare della politica italiana in Inghilterra è un conto; quello che la politica italiana è in realtà, è un altro. Ciò che maggiormente colpisce giornalisti e stampa sono gli scandali a sfondo sessuale, che negli ultimi anni non sono mancati nella politica italiana, rendendo il tutto assai più complicato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lady di ferro In un dipinto il ritratto di Margaret Thatcher. A sinistra, lo scrittore Michael Dobbs. Sotto, l'attore Kevin Spacey in «House of Cards»